

La nostra prima missione in Libia Il generale Haftar: bombardateli

Roma: minacce infondate. Il guardacoste di Tripoli: meno sbarchi grazie a noi



LA NAVE italiana «Comandante Borsini», già impiegata nell'ambito del dispositivo dell'operazione 'Mare Sicuro', da ieri è entrata nelle acque libiche, dopo essere stata autorizzata, facendo rotta verso il porto della città di Tripoli. Come spiega lo Stato Maggiore della Difesa, il mezzo navale italiano svolgerà «le attività di ricognizione» per definire le ultime modalità di coordinamento. Cosa che evidentemente non ha fatto piacere al generale Haftar. L'uomo forte di Tobruk, secondo Al Arabiya, ha ordinato ai suoi uomini di «bombardare» le nostre navi militari che entreranno in acque libiche. Fonti di Palazzo Chigi hanno però smentito la notizia.



**Non ci saranno operazioni congiunte
L'Italia ci fornirà solo supporto logistico**

IN MARE

**«Il vostro Paese ci ha dato quattro motovedette
Ma ne servono il doppio»**

«I NUMERI stanno scendendo perché la Guardia Costiera libica sta diventando operativa. Abbiamo riportato in Libia migliaia di migranti e altrettanti non sono partiti perché ci temono. Così e non altrimenti si spiega il netto calo di arrivi in Italia: è grazie al nostro lavoro». Così il colonnello Messaoud Ibrahim Abdelsamad è il responsabile della sala operativa di Tripoli della Guardia Costiera libica. «Da gennaio fino a tutto maggio - dice - ne avevamo soccorsi e riportati qui 6.350, ma a giugno e ancor di più a luglio ne abbiamo intercettati molti di più. Solo il 23 luglio, in 2 operazioni, ne abbiamo riportati in Libia 278. Il risultato è che negli ultimi quattro giorni da Sabrata, dopo che avevamo fermato un barcone con 54 a bordo, non è più partito nulla: stiamo rendendo il lavoro difficile agli scafisti».

Vi accusano di fare il lavoro in maniera troppo muscolare, di mettere a rischio la vita nei migranti.

«Agiamo con la decisione che è necessaria, ma mai con violenza

gratuita contro i migranti, che vengono soccorsi e portati in strutture di assistenza a terra. Non dimentichiamo che spesso quei mezzi hanno a bordo uomini armati di scorta, o hanno vicino gommoni o barchini veloci con uomini armati di scorta. E comunque, i migranti non sono felici di essere riportati in Libia: da loro non c'è alcuna collaborazione. Essere un po' decisi è necessario».

Come valutate la missione di supporto della Marina italiana?

«Molto positivamente. Se avremo più supporto i risultati saranno ancora migliori. Quello che ci serve è soprattutto la manutenzione dei mezzi, per questo il fatto che una delle navi italiane sia specializzata nella manutenzione è molto importante».

Farete operazioni congiunte?

«Non credo. Ci daranno supporto, si occuperanno del nostro addestramento, ci aiuteranno nella gestione della sala operativa, magari condivideranno le informazioni radar, ma poi in mare interverremo noi. Nel caso i trafficanti ci attacchino, e io penso che ci attaccheranno di sicuro, può essere che in caso di difficoltà potremmo chiedere il loro supporto di fuoco o l'intervento degli elicotteri per evacuare qualche ferito. Ma

non credo proprio faremo dei pattugliamenti congiunti».

Quante motovedette avete?

«Quattro, tutte donate dagli italiani. Tre sono operative, mentre una è ancora in manutenzione. Una motovedetta è di base a Misurata, una a Zawiya e due, una delle quali è quella in manutenzione, sono a Tripoli. Non è male, ma se ne avessimo altre tre o quattro saremmo a posto, magari di una classe superiore che ci possa consentire di restare in mare per qualche giorno, fino a una settimana. Comunque sulle unità attuali ci servono altre piastre antiproiettili per proteggere le fiancate dai colpi delle armi automatiche e delle mitragliatrici da 23 millimetri degli scafisti e ci servono mitragliatrici pesanti o cannoncini a bordo. Perché questa è una guerra. Che combattiamo noi, ma nella quale dovete aiutarci più che potete».

Alessandro Farruggia

